

Spettacoli

Fuori l'autore/5

Intervista alla Curino, da sempre attrice e «dramaturg» del Laboratorio Teatro Settimo di Torino
«Scrivo ad alta voce immaginando gli interpreti»

TORINO. «Scrivere per me è piacevole. Sì, decisamente, mi piace». Per Laura Curino, trentotto anni, drammaturga e attrice, spesso in ruoli chiave, di uno dei gruppi più interessanti della nuova scena, Teatro Settimo, fin dai tempi in cui si chiamava Fiat, scrivere è sempre stata una vocazione. Eppure confessa di avere paura della pagina bianca che riempie con la sua scrittura minuta e ordinata prima di raccogliere definitivamente tutto il materiale nel computer «perché sono ancora convinta che scrivere a mano dia più ricchezza sintattica, più libertà creativa alle parole».

Come definirebbe il suo impegno di drammaturga «interna» a una compagnia?

All'inizio, per me, scrivere voleva dire parlare a tutti i costi della contemporaneità, del presente, della politica. Poi sono stata catturata dal fatto di dover adattare dei testi, che già esistevano, agli attori con cui lavoravo. Tanto che mi sono assunta il compito di mettere in rapporto gli attori del mio gruppo con un testo da cui si parte oltre che con altri che al primo possono essere collegati. Per esempio in *Elementi di struttura del sentimento*, un nostro spettacolo ispirato alle *Affinità elettive* di Goethe, sono stati molto importanti *La camera rossa* di uno scrittore cinese del '700 e *L'arte dei giardini inglesi* di Ercole da Silva; ma ci siamo rifatti anche alla *Teoria dei colori* e alla *Metamorfosi delle piante* sempre di Goethe. E ha contato moltissimo la visione del film *I giardini di Compton House* di Greenaway.

Lavorando su e con le parole di altri non si è mai sentita in qualche modo spossessata, «limitata», nel suo lavoro creativo?

Se fossi una scrittrice pura forse sì. Ma non lo sono. Il mio lavoro è piuttosto simile a quello dei drammaturghi tedeschi e l'esigenza fondamentale alla quale mi conformo è che la scrittura deve essere, innanzi tutto, pensata per la messinscena. Non saprei scegliere un argomento e scrivere una storia senza pensare per chi lo sto facendo, senza pensarla realizzata. Non ho plot segreti nel cassetto. E continuo a leggere copioni di altri e a scrivere i miei racconti segreti. Eppure per me scrivere resta una vocazione, un aiuto concreto a vivere.

Come si è scoperta questa vocazione?

La prima volta in cui mi sono trovata nel ruolo di chi doveva cercare le parole giuste per le cose che si volevano dire è stato in *Mi ami*, uno spettacolo sul rapporto fra le donne e i medici, al tempo dei primi consultori. Lo spettacolo nasceva dalla raccolta di esperienze diverse che appuntavamo su di un enorme foglio bianco in cui avevamo segnato le cose raccontate, che poi dividevamo in parti. Questo foglio è stato la base per il te-



Laura Curino del Laboratorio Teatro Settimo

Paolo Rappalino

Una «Heimat» per Laura

Trentotto anni, piemontese, attrice e scrittrice. È Laura Curino «il» drammaturgo protagonista di questo quinto incontro con «Fuori l'autore». Profondamente legata alla storia della compagnia Laboratorio Teatro Settimo, uno dei gruppi più solidi e interessanti del panorama italiano, l'attrice-autrice racconta il suo rapporto con la scrittura, la voce, la scena e la vocazione - personale e di gruppo - alla contaminazione e alla rilettura.

MARIA GRAZIA GREGORI

sto, che è venuto dopo, quando si è presentata la necessità di cercare una lingua diversa per ogni personaggio. Ma quelli erano tempi in cui si scriveva il testo dopo dieci repliche dello spettacolo.

E oggi?

Oggi i nostri spettacoli nascono da un lavoro veramente di gruppo dove io mi occupo del testo, Gabriele Vacis della regia e talvolta anche dell'elaborazione dramma-

turgica, Roberto Tarasco dell'equivalenza fra parola e immagine. Un personaggio parte dall'esterno, esiste. È una verità immediatamente evidente non appena lo «si fa» cercando di dargli il suo respiro, la sua parlata. Per questo le parti degli altri, praticamente, le «scrivo» ad alta voce: quando ci si muove e si agisce tutto diventa più chiaro.

Cosa intende con «scrivere ad al-

ta voce»?

Vuol dire che io non leggo, ma rappresento il testo da sola, davanti agli attori, dando voce a tutti i personaggi. Solo dopo sono in grado di mescolare, aggiungere o togliere il superfluo. Gli attori non intervengono in quel momento. Lo faranno dopo, durante le prove, sulla scena, se avranno delle proposte loro da portare avanti.

Questa vocazione alla drammaturgia, alla contaminazione di storie e di autori diversi, le viene dall'influenza di qualche maestro?

Dall'insegnamento all'università di Torino di Gian Renzo Morico, innanzi tutto, che mi ha veramente insegnato a «leggere» i testi, a confrontarli con loro non vedendoli, però, staccati dal fatto teatrale che ha nello spettacolo il suo vertice. Ma ho avuto maestri anche più direttamente legati alla pratica della scena. Quando ho visto il *Re Lear* di Strehler, per esem-

pio, sono rimasta affascinata dal rapporto fra testo e spettacolo. Conoscevo questa tragedia di Shakespeare fin da ragazza, ma non mi piaceva, preferivo *Otello*, allora. Anche i tagli che lui ha operato li ho trovati «creativi». Ma sono stati importanti anche Ariane Mnouchkine (soprattutto *Mohère*) e Peter Brook. E ho avuto un vero e proprio shock quando, dopo avere letto *Per un teatro povero* di Grotowski, ho visto il filmato del *Principe costante*, mi sono accorta che i personaggi, al contrario di quanto mi aspettassi, «parlavano». E poi, dal punto di vista del lavoro dell'attore, ha contato molto Dario Fo.

Attualmente sta lavorando a qualche nuovo progetto?

Quando penso a progetti futuri raccolgo tutto quello che trovo in grandi scatoloni. In questo momento ne ho tre. Prima di tutto quello per *Le Fenicie* di Euripide, una circumnavigazione intorno al

Carta d'identità

Laboratorio Teatro Settimo nasce a Settimo Torinese nel 1977 come teatro per ragazzi per mano di un piccolo gruppo di amici - Gabriele Vacis, regista, Laura Curino, Mariella Fabbri, Roberto Tarasco - con un senso della famiglia che è tuttora uno dei tratti essenziali e vincenti della compagnia, oggi costituita da quello stesso nucleo di artisti più un nutrito numero di giovani allevati alla scuola del Laboratorio. Già all'inizio degli anni Ottanta sono stati tra i primi a recuperare un rapporto profondo e rinnovato con la parola teatrale: lunghi studi, elaborazioni collettive e riscrittura sono i tratti del loro lavoro. Inevitabile che si rivolgersero proprio ai classici per sperimentare un linguaggio personalissimo di messinscena che miscela testo e invenzione drammaturgica, dialetto e canto, improvvisazione e filologia. Ecco allora, tra i titoli, «Esercizi sulla tavola di Mendeleev», «Elementi di struttura del sentimento» da Goethe, «Tartuffo» da Molière, «Romeo e Giulietta» da Shakespeare fino al recentissimo «Villeggiatura» da Goldoni, sintesi perfetta della ricerca corale del gruppo. Nel teatro Garybaldi, loro sede, si svolge anche la rassegna annuale «Divina» dedicata al teatro delle donne.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ridateci presto «Pappa e... Ciccia»

IN QUESTI TEMPI di stretta ricerca del look più convincente è giusto che la tv consideri la piega del mercato e, in attesa di tornare con prodotti freschi, riproponga per esempio (sabato, 18.30, Raiuno) *Il meglio, di... Più sani più belli*, la rubrica di dietologia spiccia e consigliati sul come sopperire a certe magagne estetiche: «Signora mia» (con buona pace di chi non sopporta più questa citazione il cui scopo però è appunto quello di risultare insopportabile) «perché non se fa un po' di liposuzione che è na mano santa p a cellulite?». Sani e belli vuol dire soprattutto magri, si sa. L'obeso non è mai giovane, si dice, ed essere giovani è indispensabile in questa società di rampanti appena usciti dalle beauty farm, lampadati e accessoriati di Motorola, sicuri di esserci e di rappresentare la meglio gioventù di Arcore sempre a pendolare fra palazzo Chigi e palazzo dei Cigni (Milano 2). Ecco forse perché sentiamo il dovere di spendere due parole in favore dei grassi, quelli costituzionali non i gonfi di sé come Ferrara. Testimoniamo la nostra simpatia a Vincenzo Mollica, Paolo Villaggio, Giancarlo Magalli, Lino Banfi, Giorgio Chicchi e a quanti alla cintola portano, al posto del borsellino a marsupio delle kellerine austriache, un rotolino di adipex.

In questo momento stonco e sovrappeso sostengono una battaglia per la sopravvivenza sul mercato non indifferente. Le idiosincrasie dei potenti non hanno più bisogno di filtri e cautele: fra poco decideranno una linea estetica nazionale stabilita da tabelle. Anche quella sarà un'epurazione. Fuori le taglie forti. E così finirà sabato (ma magari è solo un caso) su canale 5 la serie di *Panna e ciccia*, una sitcom assolutamente godibile interpretata da Roseanne Barr e John Goodman, due extra-large di straordinaria comicità. Fra tutte le serie acquistate ai supermarket americani, questa è una delle più spiritose. Una coppia di smardrappati, Rosy e Dan, rappresentanti di un paese non opulento che di rado viene esposto sui teleschermi (gli americani sono tutti, se non ricchi, almeno agiati) raccontano le loro trucidate avventure quotidiane con grande ironia.

NEL DOPPIAGGIO i due parlano napoletano, una scelta che può sembrare balzana, ma lo è fino a un certo punto. La lingua di Napoli è quella della fantasia che serve a combattere le difficoltà materiali con distacco satirico. I dialoghi sono brillanti (e ben adattati da Guido Leon) come sempre nelle sit americane. In questo campo gli sceneggiatori Usa ci danno sette piste. E ci sono, nella realizzazione del serial, delle trovate che se le proponessimo noi in Italia a registi e committenti, verremmo cacciati. Per esempio, nella puntata nella quale Rosy e Dan si trovavano ad affrontare delle grane fiscali, ogni volta che venivano nominate le tasse, si sentiva uno stacco d'orchestra che stupiva non solo noi spettatori, ma anche gli interpreti. Che addirittura, dopo un po', evitavano di citare l'argomento per non provocare *touches* musicali. Oppure, dovendo per forza nominare le tasse, i protagonisti si preparavano al risvolto sonoro. Una gag sopra le righe, ma irresistibile e di classe. Da noi non sarebbe passato («la gente non capisce» è la formula ricorrente).

E, per citare un altro momento formidabile di *Pappa e... ciccia*, ricordiamo lo *Slogo* di Rosy al funzionario del fisco: una tirata clamorosa e violenta quanto divertente contro le assurdità del potere burocratico. Contro-gag: sul rullo finale, coperto da una miriade di nomi, rientrava il protagonista maschile a chiedere goffamente scusa - e perciò inferendo ancora di più su di loro - agli intrepidi funzionari delle tasse. Anche questo da noi non sarebbe passato: obiezioni! Chissà quante. La gente, come vede il rullo finale, cambia e non ti segue più. Oppure: l'attore non accetterebbe di recitare con la faccia coperta di scritte, tanto per dirmo un'altra. *Pappa e... ciccia* per ora se ne va. Spennamo ritorni ad insegnarci ancora qualcosa.

TEATRO. Amandola, Benevento, Caserta e Todi

L'Italia allo specchio per un settembre in festival

ROMA. Festival di prosa: il ritorno. A poche settimane dalla riapertura autunnale delle sale, si affacciano alla ribalta appuntamenti ormai consolidati come Todi, Benevento, Caserta e Amandola, nonché gli spettacoli e convegni sul teatro classico ospitati all'Olimpico di Vicenza. Quattro rassegne di prosa, musica, mostre, balletto e cinema in cui fa piacere riscontrare la compresenza di due città del Sud, in una panorama festivaliero piuttosto avaro di occasioni sotto la linea del Tevere.

Ad uno spettacolo particolare come «Puccini in sortita», gioco di attori animati, voci recitanti e musiche cucinate insieme da Paolo Lucchesini e Claudio Cinelli ha affidato Todi, questa sera, la sua inaugurazione. Nel programma, in corso fino all'11 settembre, *La moglie di Claudio* di Dumas figlio, cavallo di battaglia di Duse e Bernhardt a lungo dimenticato e ora ereditato da Maria Rosaria Omaggio, mentre a due nutrite compagnie di giovani il direttore Silvano Spada ha affidato due titoli da seguire come *Deux ex machina* di Woody Allen, riadattato e diretto da Patrizio Cigliano, e

Le cinque rose di Jennifer di Ruccello, un piccolo classico dell'autore napoletano scomparso qualche anno fa, ora in scena con la regia di Enrico Maria Lamanna.

Tutto votato alla drammaturgia italiana è Città Spettacolo di Benevento (dal 7 al 16 settembre), da quest'anno diretto da Manano Riggillo ed espressamente dedicato al recupero di testi contemporanei variamente premiati e mai arrivati sul palcoscenico. Apertura con *Mal'Ben eventum*, viaggio nella memoria storica di Benevento dal '44 ad oggi tratto dal libro di Lewis Napoli '44 e poi via al programma con *Medea* di Antonio Capuano, seguito da *Memoria di classe* di Maurizio Donadoni ispirato alla disgrazia del Vajont; *Un negro chiamato Nicola* di Giuseppe Pasculli, diretto da Aurelio Grimaldi, qui al suo debutto teatrale; *Rosario* di Roberto Cavosi e *Galantuomo e calone* di Bellièvre, un giornalista che affronta i problemi del Sud Italia sotto il regno dei Savoia.

Come sette prime nazionali «Settembre al borgo» festeggia a Caserta la sua 24ª edizione, in corso da

domani al 15 settembre. In cartellone nomi di rilievo come quelli di Enzo Moscato, protagonista del recital *Ritornanti*; Carmelo Bene, impegnato nei *Canti* di Leopardi; Roberto Herlitzka e Giorgio Albertazzi, il primo atteso nei *Dialoghi mancati* di Tabucchi, il secondo in una personale rielaborazione da Cechov, *Novelle novità*; Andrea Renzi, attore di Teatri Uniti alle prese con *A proposito di Van Gogh*.

Amandola, infine. La rassegna curata da Marco Di Stefano e Brigite Christensen è arrivata all'undicesima edizione collezionando spettacoli originali e artisti sempre fuori dagli schemi, spesso provenienti dal ricco panorama internazionale. Come - quest'anno - i Diamond e Layton, inglesi, o i Tourlet Poltrona e Monti, appena tornati da Mosca, o l'ungherese Csaba Mehens e il marionettista spagnolo Jordi Beiran, chiamato a chiudere il festival il prossimo 11 settembre, mentre l'apertura, domani, è con *Il senso della vita*, una *community play* preparata nelle settimane scorse e dedicata a Elias Canetti.

□ S.Ch.

SPORT IN TV. Con De Laurentis, la Casella e «90º minuto»

La domenica nel pallone Al via il «campionato Rai»

«Da piatto unico a dessert dopo una cena lilliana». Così Gianfranco De Laurentis, direttore della Testata giornalistica regionale, definisce la nuova edizione della *Domenica sportiva*, che prenderà il via domenica su Raiuno alle 22.25 e che il giornalista condurrà insieme ad Alessandra Casella. Una bella promozione per l'ex imitatrice della *Tv delle ragazze* e conduttrice di *A tutto volume*, la trasmissione di Italia 1 che si occupa di libri. L'idea della sua conduzione è venuta al vicedirettore di Raiuno Nino Criscenti, ideatore di *Quelli che il calcio* con Fabio Fazio, il fortunato programma di Rai tre che andrà in onda anche quest'anno a partire da domenica prossima e che spera di ripetere lo stesso exploit (di pubblico e di critica) dello scorso anno.

«Io parlerò di pallone da tifosa e profana appassionata - ha detto Casella - Tito Milan, vado allo stadio da sempre e spero di poter combinare i miei interessi scambiando con gli ospiti che si avvicineranno nella trasmissione anche quattro chiacchiere sulle loro

letture». Poche ma significative le novità: una scenografia che vede in primo piano la moviola (gestita da Carlo Longhi, che arriva da *Domenica sportiva*) e la presenza in studio dei giornalisti inviati sui campi da gioco a commentare la partita alla quale hanno assistito. Bruno Pizzul aprirà invece la trasmissione e commenterà la partita di serie A posticipata alle 20.30, conclusione con una prima analisi della giornata di campionato. Lo scopo è quello di interessare al calcio anche i poco esperti e anticipare i commenti, solitamente destinati ai programmi del lunedì. «Valorizzeremo - ha proseguito Gianfranco De Laurentis - il programma più antico di sport con un dibattito parlato e di contenuti».

Novità e trasferimenti anche per *Domenica sport e 90º minuto*. Il programma delle 20 di Raidue verrà condotto da Antonella Clenci, cui si affiancheranno a turno i giornalisti della Tgs, mentre sarà Gianpiero Galeazzi alla conduzione di *90º minuto*, in onda sulla prima re-

te intorno alle 18. Per alzare l'audience il popolare «bisteccone» andrà in onda dal centro Nomentano della Rai di Roma, all'interno di *Domenica In*, lo scacolone pomeridiano che anche quest'anno vedrà protagonista Mara Venier. Galeazzi ha definito la trasmissione «una Ferrari, una macchina d'ascolto pericolosa da guidare. Avremo forse qualche problema di collegamento, ma supereremo anche questo. Siamo abituati alla messa in onda a pochi minuti dalla fine delle partite e in tanti anni ci è capitata ogni sorta di imprevisti. Manca solo che ci assallino gli indiani». Il giornalista è spesso preso di mira per la sua pappera, che vengono puntualmente riprese dalla Gialappa's Band in *Mai dire gol*. «Nei panni della Gialappa's farei lo stesso - ha detto Galeazzi - Mi chiedo però se tanta insistenza non sia strumento di chi vuol rovinare l'immagine della Rai. E poi vorrei vedere a *Mai dire gol* anche qualche infortunio di un giornalista sportivo Fininvest di punta, non solo Maurizio Pi-stocchi».